

## COPPA ITALIA

In campo per il ritorno dei quarti  
Stasera c'è Bologna-Juventus  
Domani supersfida tra Inter e Lazio

■ Dopo il letargo natalizio, tornano in cartellone le serate calcistiche di mezza settimana. Si riparte dalla Coppa Italia, si comincia oggi con il ritorno delle partite dei quarti di finale (le partite di andata si sono disputate il 3 dicembre '98), per proseguire a febbraio con le semifinali. In campo stasera a Bologna i rossoblu di Mazzone contro la Juve (Rai 1 ore 20,45). I padroni di casa partono con il vantaggio di una vittoria per 2-1 conquistata sul terreno dei bianconeri, che dovrebbe metterli al riparo da qualsiasi sorpresa. Domani, nel tardo pomeriggio toccherà a Parma-Udinese (primo tempo Rai 2 ore 18,30, secondo tempo Rai 3 ore 19,30). All'andata vinsero i friulani per 3-2. In serata ci sarà il big-match del turno: Inter-Lazio (Italia 1 ore 20,45). All'Olimpico vinsero i biancocelesti per 2-1. Visto lo stato di forma di Salas e soci, quel golletto in più potrebbe bastare per guadagnare la semifinale. Si chiude giovedì Fiorentina-Atalanta (Italia 1 ore 20,45) con i viola che debbono ripartire alla sconfitta per 3-2 dell'andata.

## Licenziato il «pivot d'oro»

La Kinder liquida Olowokandi, stella del basket Usa

DALLA REDAZIONE  
LUCA BOTTURA

BOLOGNA Un Olo-gramma. Michael Olowokandi, 23 anni, stella nascente del basket americano, era arrivato a Bologna come l'uomo dei record. Mai finora una «prima scelta» (traduzione: il miglior giocatore di college) aveva sposato l'Italia. Mai un giocatore di pallacanestro, da noi, aveva guadagnato come Ronaldo: 500 milioni al mese. Mai uno sponsor - la Kinder - aveva investito così tanto in uno sport lontano dal calcio. Un colpo storico. Merito del lock-out Nba, dello sciopero da paperoni dei cestisti americani, poi cancellato. Un merito che nel frattempo è diventato colpa: ieri la squadra campione d'Italia, in una manciata di righe, ha ufficializzato il licenziamento della sua gemma. Il golden boy che tutti volevano trattene- re, l'asso in fieri che solo il 15 febbraio avrebbe scel-

to tornare negli Usa o prolungare la sua esperienza nello «spaghetti circuit», è stato messo alla porta. Ufficialmente per problemi a un ginocchio: tendinite. Ufficiosamente perché, guai fisici o no, ha deluso. E per i programmi della Virtus Kinder è meglio il gregario Edwards oggi - anzi domani, a Rimini - che il sedicente pivot del futuro. Chissà quando.

Le parti, per usare una parola molto in voga nel sindacale, in realtà hanno transato. Gli agenti di Olowokandi hanno barattato la partenza anticipata, la possibilità di curarsi negli Usa, con una decurtazione del contratto.

Il nostro uomo, che ha giocato due partite di campionato e due di Eurolega, è già sul primo volo per tornare a casa. Quello che resta è solo il gigantesco flop di un 2.15 che un giorno potremo dire di aver spinto per qualche balbettante minuto, quando ancora non era il re dei canestri a stelle e strisce.

## CALCIO

La Federcalcio apre un'inchiesta su Venezia-Bari

■ Inchiesta della Federcalcio sulla partita Venezia-Bari per la quale sono stati avanzati sospetti di tacito accordo sul pareggio da parte dei giocatori. La partita, secondo quanto si legge in una nota della Federcalcio, «è al centro di accertamenti da parte della Figo». L'ufficio indagini, anche su segnalazione del procuratore federale, «nella sua attività di controllo delle gare, ha aperto un fascicolo per verificare la regolarità dell'andamento della partita». Furioso il presidente del Venezia Zamparini: «È da 50 anni che succedono queste cose: La Figo indagherà su se stessa».

## NOMINE

Sarà Melzi D'Erilly il nuovo presidente dell'Unire

■ Oggi il ministro delle Risorse Agricole De Castro dovrebbe ufficializzare la nomina a commissario dell'Unire di Guido Melzi D'Erilly, 59 anni, triestino, un nome forte nel mondo dell'ippica. Proprietario di cavalli da corsa dal 1961, ha contribuito al rilancio degli ippodromi di Follonica e di San Siro. Ritenuto nell'ambiente manager di sicuro affidamento. Vicepresidente della federazione ippica, presidente della società gestore Capannelle ed amministratore delegato della società torinese corse cavalli.

In  
breve

# I «Giochi sporchi» Roma 2004 bocciata ma fu vero esame?

Il sindaco Rutelli: «Vicenda che fa riflettere»  
E Stoccolma pensa ad un risarcimento danni

## GIULIANO CESARATTO

ROMA Lo scandalo Cio e Roma. Roma 2004. In queste ore, dopo che il caso di corruzione al vertice del Comitato olimpico internazionale è diventato un vero e proprio terremoto, sta crescendo anche il dubbio che la bocciatura della candidatura italiana per le Olimpiadi del 2004 sia legata a inquietanti scenari. Secondo il sindaco della capitale, la vicenda del Cio «fa molto riflettere. Preciserò il mio punto di vista - ha detto Rutelli - in modo molto articolato». Mentre anche Stoccolma sta pensando ad un risarcimento danni, Samaranch ha ammesso che si studieranno «i casi delle città che ritengono di essere parti lese a seguito degli episodi di corruzione». Intanto, l'Adusbef, ha presentato su quel ballottaggio tra città storiche un esposto alla procura della Repubblica di Roma e il comitato interparlamentare per il sostegno allo sport si è chiesto se la sfida Atene-Roma non sia stata truccata. Ma che cosa successe, effettivamente, quella volta? A Losanna, in quei giorni del settembre 1997, erano sbarcati i grossi callibri della Capitale e del Giubileo, della politica e dello sport. Ci credevano tutti, e i più erano sicuri che Roma 2004 da sigla della città candidata sarebbe diventata una delle poche metropoli ad avere il privilegio del bis olimpico. Come Parigi, Londra, Los Angeles. Roma è andata così e Atene ha battuto Roma sul filo di lana, all'ultima e decisiva votazione, quando l'Italia - con il vicepremier di allora, Walter Veltroni, e il sindaco della città eterna, Francesco Rutelli - si sentiva la candidatura in tasca. Veltroni e Rutelli erano stati convinti e rassicurati da Mario Pescante, membro del Cio oltre che presidente del Coni e primo sostenitore della necessità di riportare, dopo il 1960, l'Olimpiade sulle sponde del Tevere. Poi li aveva tranquillizzati Primo Nebiolo, membro del Cio e presidente dell'atletica mondiale, autore anche di un attacco frontale ad Atene dove poche settimane prima della partita finale si erano disputati, «con gran flop», i mondiali della disciplina «regina». Altrettanto aveva fatto un terzo membro italiano, Ottavio Cinquanta mentre la prudenza del quarto, quel Franco Carraro cui oggi lo sport del Belpaese fa assoluto riferimento, veniva presa come un esercizio di stile.

Lo smacco fu spiegato con l'impegno preso personalmente da Juan Antonio Samaranch con Atene per rimediare allo schiaffo del Centenario, l'assegnazione dei Giochi del 1986 ad Atlanta e non, appunto, ad Atene, prima città olimpica moderna e patria dell'olimpismo dell'antichità. Sconfitta che bruciò, quella di Roma. Perché inattesa, e perché battuta da una «Catania con l'Acro-

poli», come un membro italiano del Cio definì la capitale greca e il suo livello di organizzazione. Sorpresa quindi, e oscure parole all'indirizzo dei votanti. Accuse di tradimento e persino minacce di ritorsione poi rientrate anche perché le corse olimpiche non finiscono mai (l'Italia resta in corsa per quelle invernali del 2006) e perché è buona regola olimpica ingoiare il rosario anche quando si è perso con l'aiuto di carte false. Ma quali sarebbero state le carte false usate per sbarazzarsi di

vano persino previsto il «voto di scambio» con il Sudamerica, una volta eliminata la capitale argentina. Avevano accolto a Roma, a tempo indeterminato, un'ottantina dei membri Cio con famiglia e offerto loro tutto il meglio tanto che il Comitato promotore di Roma 2004 spese qualcosa come 14 miliardi. A sentir loro, era fatta. E, semmai c'era da temere una candidatura, questa era quella della città di Mandela, non certo quella della signora Anghelopoulos, ambiziosa moglie di un armatore emergente, ma pur sempre portatrice di una proposta bocciata da pochi anni, di una capitale carica di smog, di un'organizzazione tutta da inventare, di mezzi economici lontanissimi da quelli messi in campo dal Coni e dai suoi sponsor.

Roma - e prima ancora di Città del Capo, Stoccolma, Buenos Aires - a vantaggio di Atene?

Pescante e Nebiolo, da fronti diversi, si erano dati ben da fare. Avevano fatto «svariati giri del mondo». Avevano inaugurato la tecnica del «porta a porta» olimpico. Avevano messo all'incasso l'infinita serie di favori, viaggi, scambi culturali che il Coni aveva generosamente fatto piovere in Asia e Africa. Ave-

Invece Atene vinse a mani basse. Come fu possibile, più Pescante che Nebiolo lo fece capire dimostrando in fondo che la valutazione del Cio è soltanto il paravento delle effettive trattative. Di Atene si chiacchierò molto: soprattutto della libertà di manovra della ricca signora greca che avrebbe alla fine convinto anche Mandela a votare per lei. In cambio di forniture navali, non di borse di studio.

## Mennea: «Smontare quel Cio archeologico»

«Roma? Se penso che il fiore all'occhiello era il laboratorio antidoping...»

## ALDO QUAGLIERINI

ROMA «Roma 2004? Lasciamo perdere, è stato meglio così. Basta pensare che il fiore all'occhiello del Coni era il Laboratorio antidoping dell'Acquacetosa...». Pietro Mennea non nasconde una vena ironica mentre parla del terremoto che sta sconvolgendo il Cio tra accuse di corruzione, dimissioni, espulsioni. E la bocciatura di Roma 2004.

Lui, adesso che ha abbandonato il ruolo di direttore generale della Salernitana, fa l'avvocato commercialista, ma si fa fatica a vederlo tra scrivanie e documenti contabili. È più facile abbandonarsi alla memoria e ricordare le sue straordinarie vittorie olimpiche, le medaglie d'oro, il record del mondo del 200, quel 19'72" battuto da Michael Johnson solo recentemente, le

sfide con Borzov. Mennea è stato tutto questo, l'immagine vincente dello sport italiano, un simbolo, un campione autentico, vero. È comprensibile che non gli faccia granché piacere commentare un aspetto dello sport che è fatto di corruzione, di bustarelle, di favori. «È una vicenda che inficia il concetto di sport olimpico», continua a ripetere e sottolinea che è un danno di immagine duro da recuperare. Pensa ai valori olimpici, agli ideali, cita de Coubertin e dice che bisogna modernizzare.

«È un terremoto...»  
«Eh sì, è grave, è uno scandalo. È un notevole danno d'immagine per lo sport, per gli ideali olimpici. Questi eventi hanno un valore destabilizzante. Io credo, comunque, che si possa salvare la situazione».

«Come?»  
«Modernizzando. Ormai la struttura è vecchia, bisogna cambiare, stare al pas-

Roma se non ci credeva certo ci sperava. Erano stati allestiti anche alcuni maxischermi come quello (nella foto) di piazza Navona per seguire l'evento Da Losanna arrivo la bocciatura e Roma ne prese atto con il suo storico amaro scetticismo

## LE REAZIONI

## La principessa Anna: «Ripulire il Cio»

■ Un monito al Cio affinché venga fatta pulizia al più presto arriva da uno dei suoi membri più illustri: la principessa reale Anna d'Inghilterra, che è membro Cio dal 1984, affida il suo pensiero al «The Sunday Telegraph today». La principessa è indignata per quanto è accaduto e chiede il ritorno del Cio ai tradizionali valori olimpici di fratellanza ed integrità morale.

## Giappone, inchiesta su Nagano '98

■ Il Comitato olimpico giapponese ha annunciato la formazione di una commissione che dovrà aiutare il Cio a fare chiarezza sulle presunte irregolarità per l'assegnazione dei Giochi invernali del 1998 a Nagano. Il segretario generale Yoshiro Yagi, che presiederà l'organismo, ha spiegato che si tratta di una risposta alla decisione assunta a ieri a Losanna dal Cio di estendere gli accertamenti a Nagano e ad altre quattro sedi olimpiche nelle recenti edizioni. Il sindaco di Nagano, Tasuku Tsukada ha ammesso che forse qualche favore di troppo è stato concesso, anche se ha aggiunto di non essere a conoscenza di pagamenti in denaro.

## Salt Lake, 500mila dollari in «mazzette»

■ Tra assegni, costosi regali, viaggi, borse di studio, spese mediche, ed altro ancora il Comitato organizzatore delle olimpiadi invernali di Salt Lake City 2002 (Sloc) ha «investito» circa 500.000 dollari in «mazzette» per assicurarsi il voto dei sei membri Cio, per i quali l'esecutivo ha chiesto l'espulsione.



## IL COMMENTO

QUALCHE COLPO DI SPUGNA,  
COSÌ NON SI FA VERA PULIZIA

di GIORGIO TRIANI

L'importante non è vincere ma partecipare. Il famoso motto olimpico che non vale più, e forse non è mai valso, per gli atleti, continua a essere valido per i dirigenti dello sport olimpico. Che vincono ricchi premi partecipando alle riunioni in cui si assegnano i Giochi. Pura rendita di posizione, privilegio dell'esserci. Dell'essere fra coloro che decidono la rotta delle Olimpiadi. Conducenti di un treno che, per troppo carico e troppa velocità, è prossimo a sfaccellarsi. O più prosaicamente, per riprendere una metafora di «Libération», cuochi di una cucina maledorante, nonostante i proclami di Samaranch che promettono pulizia chiedendo scusa a tutti i clienti del grande ristorante olimpico.

Ma fuor di metafore e di mea culpa, di reprimende tardive e di finte pulizie, ciò che colpisce, non essendo però una novità, è il carattere oligarchico e gerontocratico del Cio: un organismo fuori dal tempo, un ibrido incomparabile visto che trae la sua legittimità da un'idea mitologica (quella dell'olimpismo decubertiniano) sulla quale è stato innestato uno dei più grandi business del nostro tempo.

Un misto di arcaismo e modernità (nobili e rappresentanti di multinazionali, vecchi campioni e dirigenti sportivi a vita) che sta precipitando lo sport in situazioni che sarebbero anche comiche se non fossero tragiche. Perché certo fan ridere le imprese di sedicenti vestali dell'olimpismo che si fanno regalare macchine e orologi e che arrivano con tutta la famiglia e gli amici in albergo e al ristorante: davvero degli scrocconi olimpici, rispetto ai quali quasi verginale appare la figura di un noto dirigente calcistico italiano che inaugurò la moda di recare in dono agli arbitri domine accomodate.

Ma nello stesso tempo, e ancor più, si resta sgozzati di fronte all'assoluta perdita di credibilità delle istituzioni sportive. Perché comunque lo sport e ancor più le olimpiadi restano (ma a questo punto si deve dire restavano) uno dei pochissimi luoghi, se non l'ultimo, in cui si celebrano qualità e valori autenticamente umani, in una cornice fortemente simbolizzata e ritualizzata.

Una favola lieta questa che se non è finita è agli sgoccioli. Se non è morta è in fin di vita. Non ultimo perché lo scandalo dei dirigenti olimpici è in fin di vita. Non ultimo perché lo scandalo dei dirigenti olimpici arriva nell'anno in cui si è scoperto che lo sport è quasi tutto dopato. Falsato anche qui, sia pure per via chimica, nei valori fondanti della competizione. Talché alla cattiva, pessima, salute degli atleti fa da riscontro ora quella delle istituzioni. Quasi che doping e corruzioni fossero, e forse sono, due facce della stessa medaglia.

Due fenomeni uniti da una comune matrice, fatta di intermediari sospetti, di dossier che spariscono, di fondi neri, di traffici e scambi di favori, di omissioni e di società più o meno fantasma. Due fenomeni che ancora si tengono nel nome di un'identica ipocrisia e di una stessa voglia di aprire un processo a posteriori a tutto lo sport che potrebbe essere ancora più distruttivo dei due fenomeni degenerativi stessi. Non solo perché gli ultimi 20/30 anni di sport (campionati di specialità e gare olimpiche è la stessa cosa) andrebbero riscritti, visto che per vie dirette e indirette i risultati delle gare sono stati tutti falsati e ciò per inciso è impossibile, ma soprattutto per la ragione che guardando all'indietro, non si riuscirebbe a guardare al futuro e meno che mai si affronterebbe con assoluta decisione e serietà il presente. Che per quanto riguarda lo sport internazionale, ma anche nazionale, non può limitarsi a colpi di spugna o a generiche operazioni di ripulisti, condotte peraltro dagli stessi che hanno prodotto lo sporco attuale. Fermo restando, in ogni caso, che il controllo dello sport (chi controlla chi? gli Stati, le federazioni, i club, i magnati televisivi, le multinazionali?) è oggi una questione di assoluta, primaria importanza. Se è vero ad esempio che il mercato mondiale del football vale quello dell'industria aeronautica e che il budget di un'edizione dei giochi olimpici vale molto più del Pil di un grande paese del Terzo mondo.